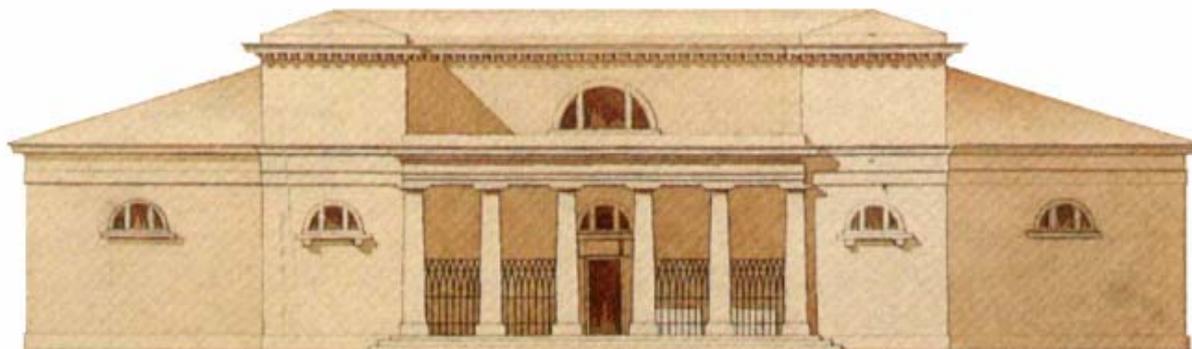


Le cisterne dell'Acquedotto di Colognole: il Cisternone (1a parte)



LA FACCIATA DEL CISTERNONE (PROGETTO DEL 1827)

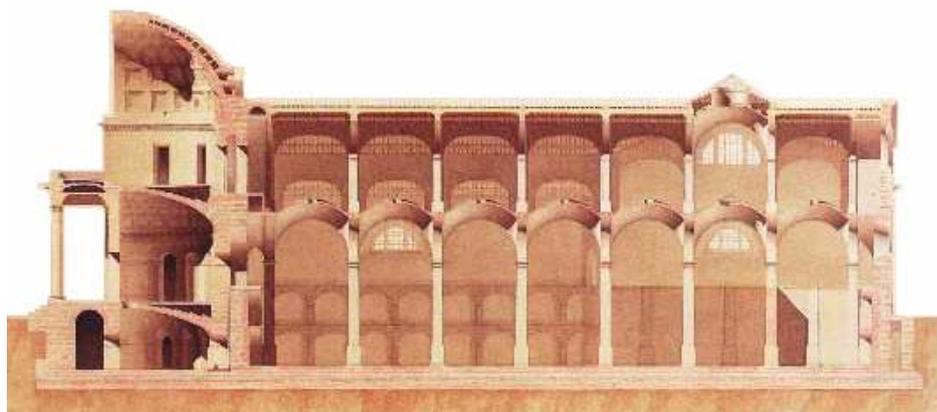


Stefano Ceccarini
stefanoceccarini@libero.it

*l'altro perché le acque ivi introdotte depongano la benché minima impurità e n'escano poi e si conducano saluberrime nell'altra fabbrica detta il Cisternino per sempre più pure correre alle fonti. Questa fabbrica è capolavoro del Cav. Pasquale Poccianti Regio Architetto fiorentino".*¹

Ripercorriamo brevemente le fasi della sua costruzione. Il primo progetto del Cisternone, alla cui utilità avevano già pensato il Salvetti e il Neri Zocchi², risale al 1827 ed era allegato alla medesima relazione nella quale si delineavano anche i disegni del Cisternino di città e del Purgatorio di Pian di Rota. Pianta, sezione e prospetto principale illustrano i dettagli del vasto serbatoio, posto a margine del torrente Riseccoli, lungo la via delle Spianate. Nella definizione della planimetria Poccianti ricorre all'impiego di elementi modulari, corrispondenti alle campate formate dai robusti pilastri a sezione quadrata che sostengono le volte di copertura; la parte posteriore dell'edificio, caratterizzata da due ali fortemente aggettanti, viene riservata alla depurazione delle acque, le quali, dopo essere state filtrate, defluiscono quindi nella parte anteriore destinata a "conserva". I caratteri funzionali di questo primo disegno emergono anche nella facciata principale, che viene schermata per mezzo di un semplice portico esastilo d'ordine tuscanico, al quale si affiancano due volumi destinati ad ospitare i locali di servizio.

Il nostro percorso didascalico attraverso le fabbriche dell'Acquedotto di Colognole, cominciato lo scorso settembre col Cisternino di città e proseguito poi col Purgatorio di Pian di Rota, giunge ora al Cisternone, la "Gran Conserva" progettata da Pasquale Poccianti per l'approvvigionamento idrico della città di Livorno. In questo articolo, pubblicato in due parti, saranno illustrati i fatti inerenti la costruzione del serbatoio, peraltro ancor oggi funzionante, nonché gli aspetti strettamente architettonici dell'edificio, uno dei capolavori del neoclassicismo italiano, come ampiamente dimostrato dal forte interesse della critica, che sin dagli anni Cinquanta del Novecento ha dedicato una crescente attenzione all'opera di Poccianti. Del resto, l'importanza del Cisternone era stata colta sin dal principio: "Questo grandioso edificio, forse unico nel suo genere, - scrive Pietro Volpi nel 1846 - dev'essere riguardato quale prezioso monumento dell'odierna architettura dell'Idraulica scienza. Sembrano essere stati due i motivi determinanti l'erezione di tale edificio, il primo d'aver un serbatoio di acque che basti ad alimentare per un certo dato tempo le fonti della città qual'ora per cause impreviste di rotture di canali, restauri ed altro, venisse interrotto lo scorrimento delle acque;



SEZIONE LONGITUDINALE (PROGETTO DEFINITIVO)

L'opera, considerata la più urgente per il compimento dell'acquedotto, fu avviata già nel 1828, quando, tra l'agosto e settembre, furono iniziate le prime operazioni di scavo; ciò nonostante, i lavori procedettero a rilento a causa del rinvenimento di copiose polle d'acqua e del sopraggiungere, nel dicembre del 1829, di un inverno particolarmente rigido. Inoltre, proprio durante questa fase, Poccianti maturò una nuova concezione della Gran Conserva, apportando modifiche rilevanti al sistema idraulico e alle dimensioni della cisterna. Infatti, dopo aver valutato come inutilizzabile un primo strato di tufo, lo scavo venne portato alla profondità di sei braccia, dove fu individuata una superficie di argilla adatta a sostenere le fondazioni. Questo metodo di costruzione, difforme da